

## il manifesto

# Golfo, ragione e falsa coscienza

Monsignor Tonino Bello\*

Lettera aperta ai parlamentari italiani

**C**i rivolgiamo a voi, rappresentanti del popolo italiano, in occasione del dibattito in parlamento sulla crisi nel Golfo Persico e sugli interventi del nostro paese.

Vorremmo farci sostegno alle vostre responsabilità di cittadini del mondo e di persone libere, prima ancora che di politici vincolati a logiche di partito, cui talvolta posizioni preconcepite possono far velo alla lettura della storia.

Vi offriamo, pertanto, alcune riflessioni per il discernimento delle scelte da compiere, utili a scongiurare il pericolo vicinissimo di uno scontro militare, dalle conseguenze imprevedibili, nella convinzione che esista ancora, e sia ampio, il margine per una soluzione politica e non-violenta del conflitto medio-orientale.

Siamo certi che non respingerete come prevaricazione questo appello della base popolare, non fosse altro che per il merito, da spartire col vostro, di non aver mandato per le vacanze di ferragosto le nostre coscienze.

Abbiamo sentito in questi giorni le ragioni pretestuose addotte da Saddam Hussein per giustificare dinanzi al mondo l'occupazione del Kuwait: enormi debiti e presunti diritti storici. Abbiamo assistito al suo strumentale tentativo di mobilitare le masse arabe in una nuova guerra santa. Abbiamo preso atto con sdegno dello squallido uso ricattatorio degli ostaggi occidentali.

Questo grande entusiasmo per la gestione bollica della crisi del Golfo, già pericoloso per le inevitabili dinamiche destabilizzanti che innesca in tutta l'area mediorientale, serve solo a rilegittimare il potere della guerra e del militare, i cui indicatori di consenso collettivo erano rovinosamente caduti in ribasso

dopo il crollo del muro di contrapposizione est-ovest. Allora s'allunga la luce di verità sull'intera vicenda.

Non è forse questo il primo conflitto in cui mimeticamente l'occidente industrializzato ridefinisce i suoi rapporti di forza con il Sud (quello arabo rappresenta il Sud più rivendicativo in virtù delle sue risorse energetiche) che chiede di poter uscire da una collocazione storica di subalternità?

Se ciò fosse vero, gli interrogativi che poniamo vogliono assolvere al ruolo di spina nel fianco delle nostre sicurezze.

1. Perché è stato dato così scarso rilievo politico alla risoluzione Onu di embargo totale nei confronti dell'Iraq, eccezionalmente sostenuta in modo unitario e senza opposizione alcuna?

2. L'invio di impressionanti contingenti militari autonomi, a migliaia di chilometri dai rispettivi confini nazionali, non equivale simbolicamente ad una delegittimazione del ruolo del diritto internazionale e all'instaurazione di un insidioso regime della giustizia del più forte?

3. Se il conflitto reale è sul controllo delle fonti energetiche indispensabili agli interessi vitali delle società industrializzate, è pensabile che gli alfieri del libero mercato possano realisticamente mantenere tale controllo con

la violenza e la guerra permanente?

4. A quali considerazioni ci provoca la presa d'atto che, traendone osceni profitti, i paesi occidentali (Italia compresa) hanno venduto all'Iraq fino a ieri ogni tipo di armamento? E che ancora oggi, appoggiando l'Arabia saudita, si taccia dei nostri conniventi e interessati rapporti con le feroci dittature medio-orientali, sorrette dall'uso efferato della violenza, piuttosto che dal gioco democratico del consenso?

5. Perché gli stessi paesi occidentali, e soprattutto l'Europa, poco o nulla hanno fatto per bloccare lo stesso Iraq quando ha massacrato migliaia di Curdi con le armi chimiche, o quando in sei anni di guerra con l'Iran sono morti milioni di uomini?

6. Perché mai nessuno è intervenuto per condannare l'illegittima occupazione di Grenada e di Panama da parte degli Usa, quando migliaia di morti tra la popolazione civile sono stati ignorati perfino dai mass media?

7. Perché né l'Europa né gli Stati Uniti hanno applicato al governo di Israele le sanzioni previste dall'Onu per indurlo a rinunciare alla sanguinosa occupazione della Palestina e riconoscere i diritti, all'esistenza e alla terra, del popolo palestinese? Perché hanno dimenticato che l'esercito della Siria controlla gran parte del territorio libanese?

**Q**ual è il ruolo del nostro paese in questi processi?

La nostra Costituzione prevede il ripudio della guerra e un sistema di difesa tale da escludere l'attacco fuori dai nostri confini. E allora come si giustifica l'invio di navi militari, con soldati anche di leva, e di armi nel Golfo Persico, con il dichiarato scopo offensivo di punire Hussein?

La particolare funzione dell'Italia, cui è attribuito la presidenza di turno della Cee, non offre forse al nostro paese l'autorità sufficiente ad un credibile rilancio dell'azione diplomatica, in vista di una Conferenza capace di ricomporre tutte le fratture dell'area mediorientale?

Vent'anni di ritardi e di litanze, uniti alla elevatissima tensione ormai raggiunta, non dovrebbero bastare a farci capire che è finito il tempo dei loschi affari e delle alleanze corrotte dagli interessi?

Ascoltare le ragioni di tutti i popoli, superare le reciproche paure, trovare convergenze che rispondono ai bisogni fondamentali dei poveri più che agli interessi delle lobbies politico-militari, smetterla di spiegarsi la deflagrazione del disagio unicamente con gli eccessi della

folia altrui, far entrare (se credenti) nel gioco delle ragioni umane la logica eversiva e l'audacia profetica del Vangelo... è questo il compito a cui gli uomini di buona volontà sono oggi chiamati.

E che voi siate uomini di buona volontà sta a dimostrarlo la fiducia con cui vi interpelliamo, certi che non lascerete nulla di intentato perché alla politica, arte nobile e difficile, non venga inferta un'ennesima fatale mozione di sfiducia.

\*Vescovo di Molfetta, presidente Pax Christi italiana